

1.

Ti dicono Mita e io ti dico mami. Sei così tanto bella e tanto mia.

Conosco i tuoi capelli, sono castani e a volte brillano di rosso. Succede quando su di essi splende il sole. Conosco la tua pelle, la forma dei denti e della bocca e le linee sul palmo delle tue mani. So come respiri e come ti si gonfia la vena del collo quando ridi a voce alta. E conosco i tuoi occhi, tutti i tuoi occhi.

So quale è il disegno della tua borsetta che a volte prendo in prestito davanti allo specchio, e come sono le tue scarpe, che mi metto in quel momento. So come sono fatti i tuoi bigodini e qual è la sfumatura d'azzurro sul casco asciugacapelli sotto il quale siedi ogni domenica sera, mentre ci facciamo il bagno, uno dopo l'altro, tutti noi.

Io me lo faccio per prima, Rok deve farlo per secondo perché è mio fratello e perché è stato a lungo un lattante e con lui per tanto non era possibile fare a gara. Con lui per tanto tempo non si poteva neanche giocare. Potevo solo adagiarlo su un tavolo e fingermi una dottoressa. Gli toglievo i pantaloni e frugavo cercando il suo pisellino. A volte chiamavo anche la vicina Lina perché guardasse anche lei il pisellino, visto che suo fratello, che era pure un lattante, non glielo lasciava fare.

Tu ti fai il bagno per terza, così poi ti si asciugano i capelli, papà è il quarto. Poiché papà a volte non fa il bagno, tocca prima a Dada. «Ecco, mami, ne hai di nuovo approfittato,» le dici. La parola «approfittato» mi sembra così difficile, ma mi piace e la memorizzo. Così come la parola «effettivamente».

* * *

Viviamo nella Vojkova e nella nostra via splende sempre il sole. In marzo la cucina odora dell'aria che vi sbatte contro quando Dada per la prima volta apre la porta sul balcone, d'estate odora della rovente tela della serranda verde, in autunno della terra bagnata del giardino sotto di noi. Nella Vojkova il sole splende anche d'inverno, quando fuori ci sono freddo e neve e quando copriamo la porta del balcone di sotto con delle coperte e andiamo con un secchio di latta a prendere il carbone in cantina. Nella cucina allora abbiamo legna calda, fuoco, latte bruciacchiato e bomboloni, ogni venerdì si sente poi l'odore della sciolina che gocciola sul pavimento di linoleum grigio nell'anticamera, dove il papà prepara gli sci per il sabato. Se ghiaccerà la sciolina è azzurra, se sarà scirocco è gialla. La maggior parte delle volte è rossa. Quando gli sci sono ingrassati il papà ci ficca in mezzo il giornale e li attacca con del nastro adesivo. Quando li portiamo alla pista da sci, subito si incrociano. Se le lamine stridono, papà si arrabbia.

* * *

Alle sette e mezza guardiamo il telegiornale. La televisione l'accendiamo alle 7:13 perché si riscaldi fino alle 7:15, quando ci sono i cartoni. Guardiamo anche Cik-Cak. Tutti assieme, ogni giorno.

Dopo il telegiornale io e Rok dobbiamo andare a letto. Possiamo rimanere in piedi solo due volte all'anno. Per il Capodanno e per la Giornata della gioventù. Quella volta guardiamo tutti la celebrazione per il compleanno di Tito, solo papà a volte no, dice che è il solito schifo. A me la celebrazione piace perché si vede tanto Tito, che è molto gentile, quando riceve la staffetta, e perché fanno gli esercizi ginnici in file ben allineate. Così con Rok siamo contenti del 25 maggio già a Capodanno, e del Capodanno già il 25 maggio.